

## Un popolo di senzastoria

La Redazione

29-04-2010

L'11 marzo alla Commissione Cultura della Camera, l'on. Paola Frassinetti, ex "Fronte della Gioventù" oggi PdL, ha proposto una [risoluzione](#) che intende "arginare il fatto deplorabile che alcune associazioni si recano nelle scuole per raccontare una visione dei tragici fatti delle foibe in maniera totalmente travisata". Non contenta, l'onorevole se l'è presa con "il recente libro dello sloveno (sic) Pirjevec, edito da Einaudi, e distribuito nelle scuole di Torino". Il libro, ha sostenuto Frassinetti, "esprime giudizi gravi sugli avvenimenti storici riferiti alle foibe, non corrispondenti alla verità; esistono, infatti, negazionisti della vicenda". Scomunica ufficiale, quindi, "come ha anche ricordato il sindaco di Roma", e, a onor del vero, un errore c'è stato. Pirjevec è italiano come Alemanno e Frassinetti. Sorge allora un dubbio: fingerlo "sloveno" può farlo sembrar di parte e sminuirne la serietà di studioso? Ma non finisce qui: Frassinetti ha proposto anche l'istituzione, presso il Ministero dell'Istruzione, di un albo degli enti e degli studiosi "autorizzati a recarsi nelle scuole per ricordare i fatti accaduti". La lista degli abilitati a parlare non s'è fatta, ma s'è deciso - all'unanimità! - che siano i presidi a valutare (?) la serietà e la serenità dei conferenzieri.

Di questa vera e propria rivoluzione copernicana degli studi storici, il "Corriere della Sera" ha fatto da cassa di risonanza e il 23 marzo, in calce a un servizio sulla [Grande Italia](#), ha "indicato" buoni e cattivi. Ne è nata così una specie di "lista di proscrizione", un minuscolo, triste esempio di "index librorum prohibitorum". Vale la pena di citarlo testualmente: "Vi sono anche opere che tendono a ridimensionare la portata degli eccidi jugoslavi: *Joze Pirjevic, Foibe* (Einaudi 2009), *Claudia Cernigoi, Operazione foibe tra storia e mito* (Kappa Vu 2005), *Giacomo Scotti, Dossier foibe* (Manni 2005), *Giuseppe Aragno, Fascismo e foibe* (La città del Sole, 2008). Contro di esse, considerate «negazioniste», le associazioni degli esuli hanno di recente chiesto un intervento delle pubbliche [autorità](#)".

Se, come è noto a tutti gli studiosi che se ne sono occupati onestamente, nessuno dei citati dall'anonimo giornalista nega l'esistenza del dramma istriano, dove va a parare la manovra? Si vuole agitare lo spettro del "negazionismo", nell'attesa di poterlo trasformare in reato?

E' accettabile tutto questo? E davvero siamo ancora in una repubblica democratica, se impunemente si possono liquidare così gli studi di storici onesti, che fanno ricerca secondo le regole del mestiere, nella maniera più corretta, esplorando archivi e documentando ogni affermazione? E' accettabile che sia la politica a decidere chi debba parlare nelle scuole? E che un grande giornale fiancheggi la manovra e non senta il bisogno di prendere le distanze?

E anche supponendo che Aragno, Pirjevec, Scotti e Cernigoi sbaglino, a quale governo consentiremo, senza protestare, di trattare un errore alla maniera di un crimine?

Le posizioni di Frassinetti, di cui in qualche modo il Corriere si fa portavoce, sono inquietanti. Si cominciò a parlare di "negazionismo" a proposito di studi che riguardavano apertamente il genocidio ebraico. Inaccettabili, certo, ma pur sempre opinioni da combattere con le armi della ricerca e la forza della democrazia. Si passa ora, con un prevedibile effetto domino, ad altri gruppi nazionali e magari sociali. E' naturale che chi è stato massacrato desideri che lo storico se ne ricordi, ma è legittimo che siano le vittime a dettare la ricostruzione dei fatti? Da una regola discutibile ma "mirata" ricaveremo una norma generale per una pluralità di eventi cui s'appelli chiunque si ritenga "negato"? E tutti, ognuno in nome di propri interessi e idee politiche, potranno così chiamare in causa gli studiosi per le loro opinabili, ma oneste ricostruzioni? A questo punto non solo i quattro citati, ma tutti troveranno grandi difficoltà a fare gli storici. E' questo che si vuole? Quello che con preoccupata amarezza e acuto senso della democrazia, Gaetano Arfè, definiva un "popolo di senzastoria"?

Noi non lo vogliamo.

Per questo volentieri abbiamo sottoscritto e pubblicato la "[Lettera aperta. A proposito del Confine orientale](#)" Chiunque voglia può aggiungere la sua adesione.

La Redazione